

IL POETA EMANUEL CARNEVALI (1897-1942)

La storia di un uomo

Così lo descrive la sorella: «Bruno, dal colorito olivastro, dagli occhi neri e ardenti». È Emanuel Carnevali, il “poeta maledetto” dell’immigrazione italiana negli Stati Uniti, da accostare ad Arthur Rimbaud e Dino Campana. Nacque a Firenze il 4 dicembre 1897. Se Adelphi non avesse pubblicato nel 1978 *Il primo dio*, una raccolta di scritti narrativi, poetici e critici, forse negli anni la sua memoria si sarebbe persa per il grande pubblico dei lettori.

Eppure egli, oltre a essere uno dei migliori poeti italo-americani in lingua inglese, fu attivissimo nei circoli dell’avanguardia letteraria statunitense, stringendo amicizie con i maggiori scrittori del tempo quali Ezra Pound, William Carlos Williams, Carl Sandburg, Edgar Lee Masters e Sherwood Anderson. Fu anche in corrispondenza con autori e critici italiani quali Giovanni Papini (che ammirava profondamente), Benedetto Croce e Carlo Linati.

L’interesse per Carnevali mi era stato destato dall’uscita del romanzo *L’ultimo dio* (Fazi 2004, Roma) a firma di Emidio Clementi, leader del disciolto gruppo musicale Massimo Volume. Clementi si era già ispirato a Carnevali nel comporre per il suo gruppo i testi del di-

I suoi scritti esprimono la consapevolezza che i “luoghi comuni” della vita possono contenere un sogno, un ideale, visioni di salvezza. Indicano la necessità di una via d’uscita dalla desolazione serpeggiante, ma non indicano quale sia quella percorribile. Dopo aver scorso le sue pagine si ha infatti l’impressione di un’ardente ma radicale incompiutezza, che però pone interrogativi al lettore sul significato dell’avventura umana.

di ANTONIO SPADARO



sco *Lungo i bordi*, uscito nel 1995.

Il musicista aveva assimilato e riproposto nel libro la vicenda del poeta. Fino ad allora, cioè dal 1978 al 2004, a parte la seconda edizione de *Il primo dio*, erano apparsi l’oggi introvabile *Voglio disturbare l’America. Lettere a Benedetto Croce e Giovanni Papini ed altro* (La Casa Usher 1981) e due bei numeri monografici di *Quaderni della Rocca*, rivista a diffusione locale del comune di Bazzano (Bo), dove Carnevali risiedette dal 1922 al 1937, contenenti pagine di diario, pagine sparse, saggi, recensioni e testimonianze di amici critici e scrittori.

Nel 2005 l’editore Fazi ha pubblicato il volume *Racconti di un uomo che ha fretta*, a cura di Gabriel Cacho Millet. È una selezione di racconti e altri scritti che riprende in parte i contenuti dell’unico libro che lo scrittore pubblicò in vita, esattamente ottant’anni fa, col titolo di *A Hurried Man*. Il volume italiano comprende pagine sparse, il diario del 1928, strazianti lettere al padre e testimonianze letterarie tratte dai due *Quaderni*.

Una vicenda tormentata

La sua vicenda esistenziale è sin dall’inizio tormentata. Egli la descrive nel romanzo autobiografico *The First God (Il primo dio)*, volume di febbrile intensità, intrisa di amarezze, ribellioni, sogni e immaginazioni. I ricordi dell’infanzia e del trasferimento dalla Toscana a Biella nella mente di Carnevali si mescolano ai ricordi della vista del mare tra le galle-

Emanuel Carnevali (foto in alto), uno dei migliori poeti italo-americani, ha lasciato opere letterarie di grande pregio.



che ha fretta

rie che il treno attraversava, «il mare pulsante, il mare di Ulisse e di Herman Melville, un mare scherzoso di tante piccole onde, e gli spruzzi che ci sputava in faccia, tutto nello spettacolo del mare, nel grande spettacolo del mare, volubile mare che cambia vestito tante volte. Il mare di quel borghese di Conrad, e il mio proprio mare, fabbricato dalla mia immaginazione e dalla sua presenza».

Se l'infanzia è coloristicamente definita da Carnevali come il periodo "bianco", l'adolescenza è il periodo "rosa", perché, a confronto col periodo successivo, essa appare «mite e lieve». È il periodo degli studi in collegio a Correggio, in provincia di Reggio Emilia (1907), e poi a Venezia (1911). Carnevali, guardandosi allo specchio, si sente una pentola in ebollizione: «La mia faccia rivela voglia di esplodere e che l'esplosione avverrà presto».

La vicenda scolastica di Carnevali, proseguita a Bologna (1913), dove è allievo di un discepolo di Carducci, si conclude con la decisione di partire per l'America senza un vero scopo. Forse l'unico è quello di fuggire da una situazione familiare per lui insostenibile dopo la morte della madre appena trentacinquenne. Il padre, subito risposatosi, non oppone alcuna resistenza. Carnevali parte. Ha solo sedici anni. Si imbarca su una «vecchia carcassa mezza marcia», facendo così «il grande balzo». Il mare, prima maestosamente calmo e poi tempestoso di furia rabbiosa, capace di spruzzare acqua in forma di «milioni di brillanti» sulla nave che lo solcava inclinata, rappresenta un ponte di fuga.

È il 5 aprile 1914 quando Carnevali mette piede a Manhattan. Si alternano permanenze in camere ammobiliate e lavori precari. Fa il lavi-piatti in una trattoria della *Grand Central Station*, poi nel *The Yale Club*. Successivamente diventa cameriere, ma poi viene licenziato e conduce una vita sempre incerta,

saltando da un posto di lavoro all'altro, senza certezze: garzone, cameriere, pulitore di pavimenti, spalatore di neve. Tra le righe di questa vita instabile e misera si fa largo sempre più la passione per le parole.

L'ispirazione poetica diviene un vero tormento irrefrenabile: «Trascinavo questo mio povero corpo da un ristorante all'altro, non come cliente, ma come servitore: lo portavo in miseria da un hotel all'altro. A volte erano le poesie che mi consumavano i pensieri, muovendosi come un esercito di formiche nel mio cervello oppure divorandomi come tanti vermi. Perché questa preoccupazione per le parole, pensavo, se non c'è nessuno che le ascolti?».

Dal sogno o dal buio l'ispirazione si staglia con un balzo improvviso e forse imprevedibile, trovando poesia e ispirazione anche nella concreta realtà prosaica, persino nel lavoro quotidiano. «Una volta», racconta Carnevali, «trovai da lavorare nel *Lincoln park*; dovevo tagliare i rami ammalati di alberi che per il resto erano ancora sani, e spruzzare dovunque arsenico e veleno al piombo, per uccidere i piccoli bruchi colorati. C'era in quel lavoro tutta la poesia di cui avevo bisogno». E questo nonostante il suo inglese fosse una lingua appresa per strada, decifrando le insegne pubblicitarie, e "perfezionata" frequentando una specie di missione protestante.

Nel 1917 sposa Emilia Valenza e va a vivere in un quartiere malfamato dal nome *Hell's Kitchen* ("cucina dell'inferno"). Due dei *Racconti di un uomo che ha fretta* si riferiscono a questo periodo. Il primo, *Colomba*, racconta la fine del suo precoce matrimonio attraverso le reazioni alla presenza di una colomba portata in casa dalla moglie. Il secondo, *Casa, dolce casa*, descrive la sua permanenza nella camera ammobiliata e i pensieri turbinosi che in essa matura. Carnevali abbandona la moglie solo due anni dopo il matrimonio

